edilcoop
crevalcore

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 37° nuova serie, n. 5
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Lunedì
1 febbraio 1988

IL RAPPORTO CARNITI

Spesso chi produce di più guadagna meno
A lavori uguali corrispondono salari diversi

La giungla degli stipendi: puniti operai e insegnanti

L'Italia degli stipendi e dei salari è un po' meno «giungla retributiva» e non è più il pianeta di un indiscriminato «appiattimento». Ma conserva gravi squilibri, ingiustizie e irrazionalità. Troppo spesso chi produce di più guadagna di meno. Per lavori uguali salari diversi a seconda del «posto». La confusione è massima dove il padrone è lo Stato. Tutti i dati e i giudizi della «commissione Carniti».

EDOARDO GARDUMI BRUNO UGOLINI

Dopo tante indiscrezioni – quasi si trattasse di un «best seller» non ancora tradotto – è stata resa pubblica la radiografia dei salari realizzata dalla commissione Carniti. Due gli aspetti più negativi denunciati nelle conclusioni: i gruppi di lavoratori che appaiono oggi più sacrificati sono «le fasce professionali elevate della pubblica amministrazione» e «quelle inferiori dei settori industriali». Operai e insegnanti, insomma. Questi gli aspetti più macroscopici di un quadro retributivo e contrattuale profondamente mutato negli ultimi 15 anni. Non c'è più l'appiattimento salariale, il ventaglio retributivo si è aperto – soprattutto nell'industria – ma sono apparsi scompensi e irrazionalità nuove. In generale si può dire che i valori della produttività e della professionalità guidano ancora troppo poco la dinamica delle retribuzioni. Ciò è evidente soprattutto nell'amministrazione pubblica: un postino guadagna molto più di un insegnante, un impiegato delle poste o del Comune assai meno di chi sta – con uguali funzioni – in una banca a capitale pubblico. Più in generale è penalizzato chi lavora nei settori esposti alla concorrenza (industria) rispetto a chi sta in quelli «protetti» (servizi pubblici).

Questa evoluzione della dinamica salariale, che risente pesantemente del peso che l'inefficienza della macchina pubblica fa ricadere sull'intero sistema economico italiano, è avvenuta secondo il rapporto Carniti in assenza di un adeguato ruolo contrattuale del sindacato. È tipico l'enorme aumento dell'incidenza dei «superminimi» erogati unilateralmente dalle aziende. Ma convince poco il suggerimento di nuove forme di centralizzazione della contrattazione contenuto nella ricerca: è stata proprio la pratica degli accordi centralizzati a sottrarre potere al sindacato, anche in materia di governo del salario e di tutto ciò che questo termine implica: potere, libertà, solidarietà, politica.

A PAGINA 7

Quando il lavoro perde valore

ANTONIO BASSOLINO

L'indagine della «Commissione Carniti» è una conferma chiara dell'esistenza, nel nostro paese, di una seria e complessa questione salariale. La verità è che negli anni scorsi sono andati avanti due processi, tra di loro spesso correlati. Il primo è stato quello di una grande ridistribuzione dei redditi a svantaggio del lavoro dipendente e a favore dei profitti, delle rendite e di altri redditi. Si è trattato di un fatto enorme che si è accompagnato ad una ridistribuzione senza precedenti di poteri, di diritti, del sistema delle libertà. La stessa crisi democratica, così acuta dell'Italia di oggi non è davvero comprensibile se non viene letta anche in questa luce, come espressione della rottura di tutta una serie di equilibri sociali e politici. Il secondo processo è dato da una forte crescita di differenze di retribuzione, di reddito, di status e perfino di opportunità di vita all'interno stesso del lavoro dipendente.

La questione salariale riguarda, in primo luogo, i lavoratori dell'industria, e specie gli operai direttamente addetti alla produzione. Rapportato ai profitti della Fiat il salario di un operaio di Mirafiori grida vendetta. Ma è anche da sfatare, come emerge dall'indagine, la leggenda degli alti salari e stipendi dei dipendenti pubblici. Il quadro è molto più articolato e contraddittorio. Molti lavoratori del pubblico impiego e della scuola guadagnano poco. Altro e giusto discorso è poi quello della scarsa produttività della pubblica amministrazione, la cui responsabilità non può certo essere messa solo o prevalentemente sulle spalle dei lavoratori. La risposta alla questione salariale deve comprendere allora diverse esigenze.

La prima è quella di trasformare il controllo sulla retribuzione di fatto in un fondamentale strumento per migliorare le condizioni di lavoro. La seconda è quella di realizzare attraverso la contrattazione uno spostamento significativo dal profitto al salario. La terza è quella di ricostruire una scala retributiva condivisa da tutte le diverse componenti di lavoro dipendente. La quarta, decisiva, è quella di collegare una diversa politica distributiva ad una riforma fiscale degli oneri sociali che riapra concretamente spazi reali alla contrattazione. Solo in questo modo si possono evitare misure di ridistribuzione unilaterale dei salari e meccanismi di compressione del potere contrattuale del sindacato. La filosofia dei «tetti» quantitativi alla contrattazione collettiva, e della concertazione centralizzata delle politiche contrattuali è una forma inaccettabile e velleitaria di politica dei redditi e si è tradotta soltanto in una gabbia che ha inferto gravi colpi al potere del sindacato e dei lavoratori. Essa dev'essere definitivamente respinta, indipendentemente dal contesto in cui viene praticata. La strada da seguire è un'altra. È una nuova qualità della contrattazione articolata. Al tempo stesso, si tratta di definire su un piano più generale criteri certi per le politiche retributive, e di valorizzare le differenze delle professionalità ma all'interno di valori di solidarietà e di eguaglianza. Altrimenti è la giungla. Evitare questa prospettiva, ed affermare invece un'emissione nuova e progressista della società è un grande compito non solo sindacale ma politico e culturale.

Ieri è arrivato re Hussein
Attesi Khaddumi, Mubarak, Shamir

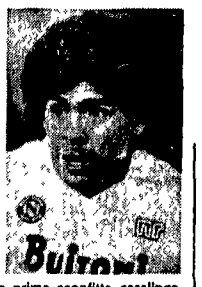
Medio Oriente, gran consulto a Roma

Re Hussein di Giordania è da ieri a Roma per discutere la situazione nei territori palestinesi occupati e la urgenza di cercare una soluzione politica della crisi, proprio mentre in Cisgiordania e a Gaza si riaccende violenta la protesta e i soldati israeliani tornano a fare uso delle armi da fuoco, ferendo numerosi palestinesi. Roma al centro di una fitta serie di contatti con dirigenti politici mediorientali.

GIANCARLO LANNUTTI

Dopo i colloqui di Hussein ieri con Andreotti, oggi con Cossiga e domani con Goria, sarà la volta – ancora domani – del «ministro degli Esteri» dell'Olp Khaddumi e giovedì del presidente egiziano Mubarak (reduce da Washington e Parigi); a metà del mese verrà a Roma il primo ministro israeliano Shamir; a fine mese Andreotti si recherà in Siria e Arabia Saudita. E intanto Hussein, dopo aver toccato altre capitali europee, incontrerà l'8 febbraio a Bonn i dodici ministri degli Esteri della Cee. Asse portante della missione del sovrano hascemita è la necessità di dare un colpo di acceleratore alla ipotesi di una conferenza internazionale di pace, unica via d'uscita politica alla situazione determinatasi con la spontanea sollevazione popolare in Cisgiordania e a Gaza. «Sono venuto a Roma – ha detto re Hussein – perché l'Italia è sempre stata molto sensibile ai problemi della regione e non ha risparmiato i suoi sforzi in favore della pace». Oltretutto l'Italia è membro di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Hussein ha definito la sollevazione palestinese «un segnale di allarme di cui bisogna tener conto senza tardare».

A PAGINA 6



Il Napoli passa ad Ascoli ed è sempre più solo

Il Napoli infligge all'Ascoli la prima sconfitta casalinga (3-1) con gol di Maradona (nella foto), Giordano e Careca. Il vantaggio sulle inseguitrici aumenta avendo il Milan pareggiato a Firenze (1-1), la Roma a Cesena (0-0) e la Sampdoria in casa con il Torino (1-1). Juve e Inter rispettano il pronostico vincendo gli incontri interni con Empoli (4-0) e Como (1-0). Importanti successi per Avellino (1-0 al Verona) e Pisa (2-0 al Pescara).

A PAGINA 15

Ai dodici neanche... un foglio da centomila

Quote decisamente popolari per il Totocalcio. Nonostante il consistente montepremi ancora una volta superiore ai 24 miliardi (24.614.885.034 lire), i 7.389 giocatori che hanno fatto tredici dovranno accontentarsi di 1.665.000 lire a testa. Ai dodici (che sono la bellezza di 131.858) spettano solo 92.700 lire. Quanto basta per riprovarci con un buon sistemino. La colonna vincente: 2 1 X X 1 1 1 X X 1 X 2 1.

A PAGINA 15

A Schladming Zurbriggen precede ancora Tomba

Il primo passo falso di Alberto Tomba. Lo sciatore azzurro è arrivato solo nono nel «gigante» di Schladming, lo svizzero Zurbriggen lo ha preceduto di un posto e ha incrementato il vantaggio nella classifica della coppa del mondo. Ora l'italiano è secondo con un distacco di sei punti. «Il distacco non è grande – ha dichiarato Tomba –. Ne riparleremo dopo le Olimpiadi». C'è ancora indecisione nel team azzurro sulla lista dei partecipanti ai giochi olimpici.

A PAGINA 20

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Occhetto avverte rischi di collasso politico

De Mita sulle riforme: «Nuova unità nazionale»

Tornano oggi alla Camera i voti di fiducia, per arginare lo smottamento di una maggioranza che sulla Finanziaria ha dimostrato di essere in pieno disfacimento. Nell'attesa che cominci il dopo-Goria, al congresso delle Acli decollano le prime riflessioni. De Mita parla dell'«esigenza di una nuova unità nazionale». E Occhetto dice: «S'impone a tutti uno scatto di responsabilità. Senza pregiudiziali».

PASQUALE CASCELLA ENNIO ELENA

ROMA La maggioranza si tiene assieme solo con la coercizione. Offre spettacolo del suo disfacimento. Ma quanto accade in questi giorni in Parlamento dimostra «che ci troviamo di fronte alla crisi di tutto il sistema politico italiano». È Achille Occhetto a denunciare «la miscela di insipienza e di arroganza che rende sempre più ingovernabile il nostro paese» dalla tribuna del congresso nazionale delle Acli, a Milano. E a riproporre «con forza e senza esitazioni» il tema della riforma istituzionale. Ciriaco De Mita, allo stesso microfono, parla dell'«esigenza di una nuova, sostanziale unità nazionale che valga a ricostituire e a rinnovare le regole della convivenza». Il segretario della Dc distingue: «Si tratta – precisa – di fare le cose essenziali e di comune interesse, che non implicano ed anzi si differenziano dalle scelte di governo». Ma la sua affermazione è destinata a infiammare un dibattito politico già surriscaldato dalla sortita di Bettino Craxi sul voto segreto e dalla raffica di voti parlamentari che hanno visto il governo soccombere su aspetti decisivi della sua Finanziaria. Nella Dc la tensione è al culmine. Mino Martinazzoli dice che è «ora di prendere atto che non ha basi il singolare teorema dell'estate scorsa», quello – cioè – di «un governo nel vuoto della politica». Il ministro Granelli alle Acli parla del problema della disoccupazione per dire che bisogna affrontarla come «grande questione di solidarietà nazionale». «Perché – afferma – non avrebbe senso porre le formule, gli equilibri di potere, davanti alle esigenze reali del paese». Intanto, oggi in Parlamento si torna a votare la fiducia al governo. Per due volte consecutive, in aggiunta ai due voti già espressi venerdì scorso.

A PAGINA 3

Raffica di aumenti, proteste in Polonia

«Una nazione affamata può mangiare il potere»: con questo slogan migliaia di persone sono scese ieri in piazza a Danzica per protestare contro gli aumenti che entreranno oggi in vigore. In un documento diffuso da Solidarnosc, Lech Walesa ha chiesto il ritiro del provvedimento. «Provocherà – ha detto il leader del disciolto sindacato – solo una spaventosa valanga di aumenti salariali». Nella foto: l'interno di un supermercato a Varsavia.

A PAGINA 6

Fotografati i br che preparavano l'agguato a Roma

Raggelato il dibattito sull'amnistia e gli anni di piombo. Ieri numerosi esponenti politici hanno ribadito la loro ferma opposizione ad eventuali iniziative di legge per «chiudere» la stagione del terrorismo. Massimo riserbo da parte degli inquirenti infastiditi per la fuga di notizie su un possibile piano br contro De Mita. Nuove voci sui possibili obiettivi del commando brigatista.

CARLA CHELO

ROMA. Era proprio De Mita l'obiettivo di Antonino Fosso e degli altri terroristi visti nei giorni scorsi all'Ardeatino, il quartiere dove abita il segretario della Dc? Gli investigatori non si sbilanciano, ma intanto circolano nuovi nomi di personaggi da tempo nel mirino delle Br. Certo invece che il gruppetto agiva nella zona da diversi mesi ed era quasi pronto a passare all'azione. Forse i br sono stati fotografati. Gli inquirenti stanno passando al vaglio i fogli d'appunti sequestrati al latitante arrestato mercoledì scorso. Testimonierebbero «turni di guardia» di diverse decine di persone. Le Br Pcc, l'organizzazione più agguerrita delle frange del terrorismo nostrano ancora attivo, potrebbero contare sulla collaborazione di una cinquantina di elementi.

A PAGINA 5

Craxi
No agli F16 in Italia

ROMA «Mi sembra difficile che la gente di Comiso sia disposta a festeggiare, dopo il sereno addio dei missili, l'arrivo di uno squadrone aereo che, se non sono male informato, comprende anche vettori nucleari». Questo è ciò che pensa Bettino Craxi sul trasferimento degli F16 dalla Spagna all'Italia, secondo quanto scrive su «Epoca» Giuliano Ferrara. Il segretario del Psi riterrebbe, infatti, eccessive le pressioni americane. Ma il quotidiano spagnolo «Diario 16» scrive di avere appreso da un portavoce del ministero degli esteri di Madrid che il trasloco degli aerei americani in Italia è certo. L'unico dubbio starebbe nella scelta della base: o Comiso o Aviano.

A PAGINA 3

Le 98 crepe del Superphenix

Il 24 aprile del 1987, a causa di alcuni difetti di funzionamento, fu deciso di bloccare il reattore principale della centrale elettronucleare di Chooz, per un grave degrado dell'interno del cuore del reattore stesso, con rischi di rottura della vasca principale: il che – rivelava ieri il «Journal du Dimanche» – poteva rappresentare un incidente grave perlomeno quanto quello di Cernobyl. Lo stesso giornale ammette che il «Superphénix» orgoglio dell'industria nucleare francese, sarebbe sul punto di venire abbandonato e alcuni dei suoi difetti vengono addebitati ad una impresa appaltatrice italiana.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Tutto ciò che riguarda il «nucleare», anche quello ad uso civile, rimane in Francia «top secret». Certe verità, che riguardano, direttamente o no, milioni di cittadini, arrivano sempre di straforo poiché la legge del silenzio è il pilastro del consenso nazionale. L'80% dell'energia elettrica prodotta in Francia è di origine nucleare e i francesi sono fieri di questo record mondiale. Ci sono dei rischi? Ce ne sono ma l'importante è tacerli

«Le Journal du Dimanche», ieri, ha rotto la consegna rivelando che i controlli effettuati al reattore numero uno della centrale di Chooz, alla frontiera franco-belga, hanno accertato la presenza di importanti deterioramenti nella vasca contenente il reattore. I tecnici incaricati di stabilire il rapporto ufficiale sulla centrale sono giunti alla conclusione, del tutto insolita, che «non potevano dimostrare l'assenza di rischi di rottura della vasca se il generatore fosse stato rimesso in funzione». Un meraviglioso eufemismo per dire che se il reattore in questione fosse stato riattivato la vasca si sarebbe spaccata provocando un incidente «grave almeno quanto quello di Cernobyl».

Il giornale domenicale parigino non fornisce altri dettagli sulla centrale di Chooz mentre si dilunga – trattandosi di una delle imprese più costose e internazionalmente più note dell'industria elettronucleare francese – sul famoso Superphenix di Creys-Malville (Isère), bloccato dalla fine di maggio dell'anno scorso per una fuga di sodio liquido dal tamburo di raffreddamento

Anche qui c'è stata un'inchiesta, s'è cercato di riparare la falla mentre la centrale continuava a funzionare, e poi ci si è rassegnati a vuotare l'enorme cilindro di 10 metri di altezza che contiene 700 tonnellate di sodio liquido destinato a ricevere per il loro raffreddamento le barre di uranio altamente radioattivo già usate e prima della loro riutilizzazione.

Il sodio liquido è materiale altamente infiammabile a contatto dell'aria: di qui le immense precauzioni prese attorno al tamburo che lo contiene e che a sua volta è inserito in un immenso cilindro di piombo. Smontato il tutto i tecnici hanno constatato che il tamburo aveva non una sola ma 98 crepe da 30 a 60 centimetri, molte delle quali sul punto di cedere. Conclusione. difetto di concezione del tamburo o negligenza dei saldatori che lo avevano costruito. È un grido di gioia successivo perché il tamburo era uscito da una società appaltatrice italiana di cui non si fa il nome ma che salva indirettamente il buon nome dell'industria francese

I guai però non vengono mai soli. indagando ancora, i tecnici hanno scoperto, grazie alle loro apparecchiature ad ultrasuoni, l'esistenza di alcune falle nella vasca contenente il reattore, quel famoso prototipo cui è stato imposto non a caso il nome di «super» per distinguerlo da quelli, diciamo così, convenzionali. E queste falle «metterebbero in causa la sicurezza globale del super-reattore» Come a Chooz.

«Superphenix», allo stato attuale, richiederebbe un miliardo di franchi per le riparazioni (200 miliardi di lire) che tuttavia non garantirebbero nulla perché è in causa la sua stessa concezione. Ed è già costato 30 miliardi di franchi (6mila miliardi di lire). Che fare? Gettare alle ortiche 6mila miliardi, il che non è una bazzecola, o tentare di spenderne 200 in più per salvare il salvabile?

Questo l'interrogativo che sta davanti all'ente nazionale francese dell'elettricità (Edf) che è indebitata per 224 miliardi di franchi (45mila miliardi di lire) in gran parte a causa degli eccessivi investimenti nell'elettronucleare.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Ma.Gi.Ca. trio da scudetto

Maradona, Giordano, Careca. Nell'ordine. Un ordine certo non casuale. I tre gol di Ascoli (che, fra l'altro, hanno determinato la prima sconfitta in casa dei marchigiani) sono emblematici. Già circolano sigle da leggenda: Maradona, Giordano, Careca, ovvero Ma. Gi. Ca. E di sicuro la formula d'attacco del Napoli se proprio magica ancora non è, rischia di diventarlo molto presto. In un campionato dove una punta e mezza fa già notizia, avere tre realizzatori uno accanto all'altro è un lusso che vale almeno uno scudetto.

Anche nel calcio il tre è un numero particolare. Alcuni tri famosi hanno fatto epoca: da Gre. No. Li. (Gren, Nordhal, Liedholm) ai «Tre angeli dalla faccia sporca» (Sivori, Maschio, Angelillo). Non è solo la fantasia del pubblico e dei giornalisti a creare questi miti triangolari. Ci sono ragioni tecniche e tattiche che non vanno dimenticate. Un trio ben assortito, equilibrato, affiatato è praticamente irresistibile. Le occasioni di gioco, le possibilità di aggirare avversari più o meno dotati, di scardinare difese esasperate, si moltiplicano incredibilmente. Il fronte d'attacco si apre a dismisura, il campo sembra più largo e tutto diventa più facile.

Naturalmente c'è «tre» e «tre». Curiosamente più i tre si assomigliano più funzionano. Maradona, Giordano e Careca, ad esempio, hanno in comune la dote dell'adattabilità. Nessuno dei tre è una punta pura, nessuno di loro è solo un rifinitore, tutte e tre possono giocare a centrocampo. In questo caso non è difficile capire dov'è il trucco. La vera forza di un grande trio è non avere ruoli fissi. Scambiarsi le parti, trasformarsi l'uno nell'altro, «confondersi» per confondere l'avversario e, nello stesso tempo, mantenersi lucidi come attori consumati in grado di recitare con uguale disinvoltura come spalla e come primadonna. Ecco che cosa ci vuole perché un attacco a tre punte non sia solo... un attacco a tre punte.

In Europa soltanto il Real Madrid può vantare qualcosa di simile. Butragueño, Sanchez e Michel, anche se con altre caratteristiche, formano anche loro un trio tutto da applaudire. E che Napoli e Real dominino i rispettivi campionati non deve sorprendere nessuno. Quando si ha la fortuna (e l'abilità) di imbroccare il tre giusto tutto è possibile. D'altra parte il tre non è forse un numero magico per eccellenza?